

F. HAUSSMANN, *Konzerne und Kartelle im Zeichen der Wirtschaftsleitung*, un vol. di pagg. 382, Leipzig, Verlag für Recht und Gesellschaft, 1938.

Con questo volume l'A. ritorna sull'argomento dei cartelli e gruppi, nel quale ha dato negli ultimi anni importanti contributi, specialmente per quanto riguarda la sistematica giuridica di queste nuove forme di organizzazione economica.

L'aspetto sotto il quale l'A. si propone di trattare di cartelli e gruppi è qui quello dei rapporti in cui questi ultimi vengono a trovarsi con la crescente sfera di intervento statale nella vita economica, in generale, e con le forme di controllo statale dell'economia, in particolare. Però il lavoro presente offre al lettore meno di quanto il titolo lasci pensare. Chè la funzione economica di cartelli e gruppi nell'attuale stadio dello sviluppo economico è semplicemente accennata. L'A. offre piuttosto una accurata ed abbondante selezione di materiale, adatto a servire di base per una ulteriore elaborazione critica che egli stesso si propone e promette di compiere in una successiva pubblicazione.

Egli descrive qui il sorgere e l'affermarsi delle organizzazioni d'impresе nei Paesi industrialmente più progrediti, soffermandosi in particolar modo sulle relazioni giuridiche, private e pubbliche create da quelle. Sotto questo aspetto il volume rappresenta una guida preziosa allo studioso, che il più delle volte è messo a contatto di documentazione completa ed esauriente. Se, però, limitata è la portata dei risultati raggiunti dall'A. in questo primo stadio della sua diligente ricerca, va notato che egli si muove, quanto a nozioni e a concetti fondamentali su questa materia, su terreno sicuro. Così, ad esempio, egli accoglie l'idea, ormai generalmente riconosciuta dagli studiosi, che cartelli e gruppi vadano considerati come espressioni di un fenomeno unico: la concentrazione delle imprese. Però, mentre chiaramente egli delinea i compiti dei cartelli (disciplina del mercato) e dei gruppi (rafforzamento della efficienza produttiva delle imprese), non altrettanto chiaramente fa vedere come i cartelli e i gruppi siano necessitati da una caratteristica tecnica della moderna industria, che è la prevalenza dei capitali fissi (e dei costi fissi) in alcuni rami di attività economica.

Il giudizio definitivo non potrà darsi, peraltro, che allorchè sarà uscita anche la parte successiva. Si può dire però fin d'ora che l'A. non mancherà di arricchire con la sua opera la letteratura scientifica su questo argomento tanto importante ed attuale.

F. VITO

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA PER IL COMMERCIO ESTERO, *Relazione sull'attività dell'Ice presentata al Comitato tecnico nell'adunanza del 25 giugno 1938, anno XVI*, un vol. di pagg. 217, Roma, Soc. An. Tipografica Castaldi, 1938.

S. E. Felice Guarneri, Ministro per gli Scambi e per le Valute e Presidente di diritto dell'Ice, nella sua prefazione a questa interessante e pregevole relazione pone in luce i non facili compiti di studio dei mercati, di propulsione e di assistenza alle esportazioni assegnati all'Ente, sotto le direttive del Ministero, e sottolinea l'importanza della relazione stessa, che contiene i risultati dello studio compiuto sulla situazione e sull'andamento dei vari mercati esteri, sui problemi specifici di singoli prodotti o categorie di merci, ecc. Tale alto plauso è pienamente giustificato.

La parte più interessante della relazione è data dalla esposizione delle rilevazioni economiche effettuate dall'Ice. Dette rilevazioni confermano il declino — già denunciato da altre fonti — dei prezzi delle principali materie prime verificatosi sul mercato internazionale dalla seconda metà del 1937 ed il regresso dell'attività industriale, ovunque diffuso, tranne — in rapporto al conseguimento dei piani autarchici — in Italia ed in Germania. Altri fenomeni salienti che trovano conferma nelle pagine recensite sono da un lato l'alleggerimento della posizione debitoria internazionale e dall'altro un generale ritorno al controllo dei cambi che nel 1937 aveva accennato ad attenuarsi.

Per quanto riguarda il nostro commercio con l'estero (escluse le Colonie) esso nel 1937 ha raggiunto valori di 13,5 miliardi alla importazione e di 7,8 miliardi alla esportazione, con un saldo passivo di 5,7 miliardi di lire, saldo che tende a diminuire, mercè contrazione delle importazioni.

Dati interessanti vengono segnalati sulle condizioni economiche dei mercati eu-



ropei ed extra-europei, mettendo in particolare luce l'andamento dell'interscambio con l'Italia.

Altra parte interessantissima della relazione è quella relativa al servizio merceologico dell'Ince, dove è documentato il continuo studio per incrementare tale esportazione. Nè mancano le notizie sulla regolamentazione degli scambi internazionali (provvedimenti presi dai paesi esteri e dall'Italia, accordi commerciali internazionali) sui trasporti e sul controllo delle esportazioni regolamentate.

L'Ice sottopone così, agli studiosi ed agli interessati, i preziosi risultati dei suoi studi e documenta lo sforzo dell'Italia per l'incremento dei traffici internazionali.

G. STAMMATI

P. MENGARINI, *Economia politica corporativa. Utilità e beni*, un vol. in-8 di pagg. 182, Torino, Giappichelli, 1938.

Oggi che il movimento di revisione della scienza economica è ormai definitivamente avviato, è giusto ed opportuno che si intraprenda il riesame di alcuni concetti che sono alle porte della scienza stessa: bisogni, beni, utilità. Il problema economico consiste, come è noto, nell'adeguamento di mezzi limitati ai fini. Ma non tutti i fini, nè tutti i mezzi limitati rientrano nell'ambito dell'economia. I mezzi e i fini aventi rilevanza economica, che sono fra loro collegati dal vincolo dell'utilità economica, sono stati concordemente individuati e compresi dagli studiosi nelle categorie di bisogni e beni.

Per generale consenso degli economisti non appartiene alla teoria economica indagare sul processo di formazione dei bisogni. Tale indagine compete ad altri ordini di discipline, e specialmente alla psicologia. La scienza economica si limita a considerare i bisogni come « dati ». Ciò non va inteso però nel senso che i bisogni vadano riguardati come fissi e immutabili, insuscettibili di qualsiasi influenza. Dalle conclusioni di altre discipline la scienza economica apprende che i bisogni mutano continuamente per effetto di un complesso di fattori. E se essa rinuncia ad investigare come tale processo di formazione e di trasformazione dei bisogni si compia, non può tuttavia ignorare quei fattori. Deve anzi tenerne conto nello studio dei problemi dinamici.

Nell'economia corporativa gran parte dell'azione sulla formazione e trasformazione dei bisogni spetta allo stato, in armonia al principio che la vita economica della collettività si svolge nell'ambito dello stato. Pertanto questo argomento è particolarmente fecondo di risultati nello studio dell'economia corporativa.

Il Mengarini, che recentemente si era occupato del problema in una apprezzata monografia, utilizza i risultati colà raggiunti per una riesposizione sistematica della materia nel presente volume, che è la parte introduttiva ad un trattato di economia politica corporativa. L'azione statale, diretta ad influenzare bisogni e beni viene distinta dal Mengarini a seconda che si esplichino mediante provvedimento d'impero (proibizioni, limitazioni, imposizioni di consumo), mediante variazioni di prezzi (prezzi di produzione, dazi protettivi, esenzioni fiscali per alcune produzioni) ovvero mediante vera e propria modificazione dei gusti (propaganda, educazione, persuasione).

Non trascura il Mengarini quanto vien fatto nella medesima direzione anche ad opera di privati (pubblicità), ma egli giustamente fa rilevare come questa incontri i suoi limiti nell'economia corporativa, mentre è libera completamente nell'economia di concorrenza. Il volume del M., che per il resto (classificazione dei beni e dei bisogni, concetto e variazioni d'utilità, ecc.) si muove sulle linee generalmente accolte dagli studiosi, va segnalato per questa eccellente trattazione dell'azione dello Stato corporativo sui bisogni e i beni.

Un solo rilievo si potrebbe fare: sembra che il M. rimanga legato alla definizione panteleoniana dei bisogni (basata sulla sensazione dolorosa e piacevole) mentre in realtà egli accoglie una nozione ben più ampia ed adeguata del bisogno economico. Si tratta perciò solamente di un rilievo di carattere terminologico.

F. VITO